

## La Palestina contesa

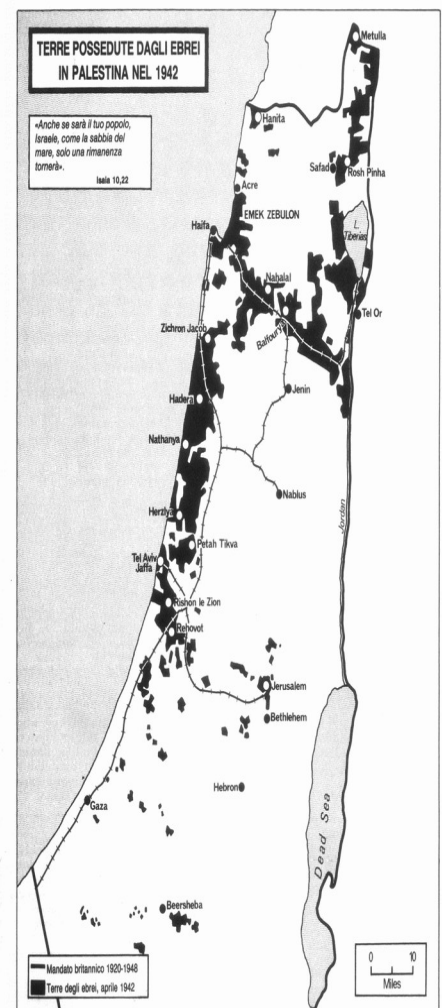
Tra le due guerre mondiali, l'esodo ebraico in Palestina mutò rapidamente di natura e proporzioni. La "**dichiarazione Balfour**" – dal nome del ministro degli Esteri britannico che la firmò nel 1917 – diede legittimità a una *national home* ebraica in Palestina. Con il "mandato" della Società delle Nazioni sulla Palestina, il movimento sionista fu visto con grande simpatia a Londra, anche grazie a Chaim Weizmann, il chimico anglo-ebreo considerato il padre della fermentazione industriale e presidente dell'Organizzazione sionista mondiale per 22 anni.

Se la terza *aliyah* – 35.000 persone tra 1919 e '23 – era ancora animata da velleità socialiste e rivoluzionarie, con la quarta *aliyah* (1924-31) la Palestina divenne "**terra-rifugio**" innanzi tutto per gli ebrei polacchi, che per le loro posizioni antinazionaliste nella Polonia antisemita e filofascista del gen. Piłsudski erano visti ormai come "antipolacchi". L'ascesa al potere dei nazisti in Germania trasformò l'emigrazione in fuga, dalle 82.000 persone della quarta *aliyah* alle 225-300.000 della quinta (1929-39). Quanto alla comunità arabo-palestinese diede segni di insofferenza lungo tutti gli anni Trenta. La popolazione ebraica ingrossava grazie all'ambiguo ruolo britannico, e soprattutto aumentava il suo peso economico. La reazione nazionalista degli arabi fu debole, le élite erano divise tra il ceto ricco cristiano e le famiglie dei notabili, mentre l'insofferenza delle masse palestinesi povere esplodeva in proteste sporadiche ma sempre più violente. La "**Grande Rivolta**" antisionista del 1936-39 fu disastrosa, migliaia di militanti furono uccisi, i capi arrestati dagli inglesi o fuggiti in esilio, lo sforzo militare rivolto contro gli inglesi invece che contro i sionisti.

Responsabile della gestione internazionale, la potenza mandataria britannica tenne il consueto atteggiamento "coloniale" del *divide et impera*, di sfruttamento delle rivalità nazionali e religiose, una strategia superata dagli eventi: la guerra, la persecuzione, la Shoah, la fuga di massa dall'Europa distrutta. Le mediazioni diplomatiche inglesi – la "*commissione Peel*" (1937), il *Libro bianco* (1939) – scontentarono tutti e non fermarono l'organizzazione sionista dei trasferimenti, ormai dotata di una propria rete semiclandestina di trasporto e – a terra – di autodifesa militare e *commando* terroristi. Alla vigilia della creazione di Israele (1948), il peso demografico della comunità ebraica era già del 33% (13% nel 1918), e ciò renderà problematica ogni futura "soluzione a due Stati".



Sopra: il "raduno di protesta arabo del Rawdat el Maaref Hall, Gerusalemme 1929. Sotto: dimostrazione ebraica contro il Libro bianco, Gerusalemme 1939.



Nel 1942, la proprietà fondiaria ebraica si estendeva sul 5% circa della Palestina britannica.